# CARITAS TICINO RIVISTA

DICEMBRE 2024



VISITE GUIDATE GRATUITE DI MONUMENTI DI ARTE SACRA **DEL CANTON TICINO** 

> Accompagnati da Chiara Pirovano (Caritas Ticino) e don Gabriele Diener (Associazione Aggelia)



25 GENNAIO 2025 ore 14.30 Santa Maria degli Angeli - Lugano PASSIONE E CROCIFISSIONE DI GESÙ



22 FEBBRAIO 2025 ore 14.30 San Lorenzo - Lugano STORIA DI UNA CATTEDRALE



22 MARZO 2025 ore 14.30 Sacro Cuore - Lugano ARTE SACRA DEL NOVECENTO



24 MAGGIO 2025 ore 14.30 Madonna del Sasso - Locarno **SACRI MONTI** 



14 GIUGNO 2025 ore 14.30 Santa Maria dei Ghirli - Campione d'Italia IL SANTUARIO: STORIA, ARCHITETTURA E PITTURA

con l'intervento di Giovanna Censi, architetto

Per partecipare è sufficiente presentarsi presso la chiesa all'orario indicato

Per contatti e informazioni

+41 91 936 30 20 cati@caritas-ticino.ch Organizzazione







## Un tempo di speranza, un tempo di desiderio, un tempo di cura

Editoriale

dicembre

ome si fa a sperare? Come si fa a sperare quando i venti freddi della guerra sembrano inarrestabili e le difficoltà della vita quotidiana assumono dimensioni ingestibili? Quando addirittura la vita sembra colpirti in modo particolarmente preciso tanto da farti perdere addirittura una persona cara a te vicina? Ma che cosa vuol dire sperare? Forse la speranza è quel vuoto ottimismo per il futuro, dove tutto per magia dovrebbe assumere fattezze migliori? Sperare è un modo per distrarci dalla condizione umana? È quindi un'illusione?

Provare a dare ragione di questo concetto significa non abbandonarsi all'idea che tutto sia legato al fato o alla casualità fino ad arrivare a dire "La speranza è il peggiore dei mali, perché prolunga il tormento dell'uomo" (Friedrich Nietzsche), anche se forse questa azione decostruttiva, che comunque non soffoca la prospettiva escatologica, in qualche modo ci aiuta a provare ad non essere banali e superficiali. Quale percorso possibile quindi? Per certi versi la concezione cristiana della speranza converge con quella laica perché entrambe si richiamano in ultimo nel tentativo di trovare un senso alle vicissitudini a cui tutti noi siamo chiamati. Ma prima di essere



di Stefano frisoli

un'idea la speranza credo sia un'e-sperienza che si radica profondamente nella vita di ognuno di noi. Abita laddove vive il desiderio. Si alimenta del desiderio stesso inteso come "desiderio dell'Altro". «Non esiste desiderio senza l'Altro, perché il desiderio non può bastare a se stesso» e ancora il desiderio «è il dono della mancanza dell'Altro, è il dono di quello che l'Altro non ha, è il dono della mancanza che la tua presenza e la tua assenza sanno aprire in me», scrive Massimo Recalcati facendo l'esegesi di J. Lacan.

In questa prospettiva relazionale, la speranza non è allora mera trasposizione temporale delle nostre aspettative, ma si incarna nella dimensione immanente, respira con il nostro respiro, è vita vissuta, è vita che con-vive. La solitudine così non ha speranza. La marginalità non ha speranza. L'esclusione non ha speranza perché tutte queste dimensioni sono prive di con-divisione, di com-passione, del vivere-con.

Muore la speranza dove la vita si chiude all'alterità. Le relazioni così diventano il luogo del compimento del desiderio e il desiderio come desiderio dell'Altro si soddisfa solo attraverso l'esperienza del riconoscimento. Riconoscersi apre alla speranza di un "luogo del poi" dove sarà possibile continuare questa esperienza insieme, quell'esperienza che già oggi posso vivere o quantomeno che posso intuire a partire da quello che vivo. Ridare speranza diventa "dare una mano", esserci. La speranza si fonda così sulla relazione e viene alimentata dal desiderio dell'Altro. La speranza passa allora semplicemente dalla concretezza di un oggi costruito nella ricerca di relazioni di prossimità che richiedono un tempo di cura.

Come un filo rosso allora speranza, desiderio e cura si legano in modo inestricabile partendo dalla nostra umanità, dalla nostra condizione. Partendo quindi da quell'acqua sporca che diventa vino, come nella parabola delle nozze di Cana, o partendo da quei due pani e tre pesci che saziano la moltitudine.

La cifra che libera la speranza diventa così la cura dell'Altro, la "cura autentica" come la definisce M. Heiddeger "perché riconosciuto come co-esistente e privo di una gerarchia ontologica: non ne prende il posto e non lo sostituisce, ma concede la possibilità di essere se stesso senza costrizione, giungendo all'autentico se stesso con gli altri".

Oggi, nelle nostre relazioni, dove si alimenta il desiderio dell'Altro, dove sperimentiamo la cura, l'attenzione, la dedizione, nasce la speranza.

Ancora una volta a ricordarcelo è la nascita di quel bambino in una grotta, come segno dei segni, come speranza incarnata, come luogo del compimento del desiderio, come luogo della cura.

Buon Natale di speranza.



### CARITAS TICINO RIVISTA

anno XLII - nr. 4 - dicembre 2024

**Fditore** 

CARITAS TICINO

Direttore Responsabile

STEFANO FRISOLI

Redazione

DANTE BALBO, MICHELA BRICOUT. MARCO FANTONI, MARCO DI FEO, NICOLA DI FEO, DANI NORIS, ROBY NORIS, GIOVANNI PELLEGRI, FULVIO PEZZATI, CHIARA PIROVANO, CRISTIANO PROIA, ALESSIA SAHIN, PATRIZIA SOLARI.

Direzione, redazione e amministrazione

Via Merlecco 8, Pregassona cati@caritas-ticino.ch Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Contributi

MAURO SARDELLA

Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

Materiale fotografico

Archivio Caritas Ticino

Foto di

AAVV

Tiratura

5'500 copie - ISSN 1422-2884

Abbonamenti e copie singole

Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.-/Copia singola: Fr. 4.-Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

Qualunque versamento dà diritto all'abbonamento

Rivista online su: caritas-ticino.ch

(Involucro della rivista: materiale biodegradabile)





## volta pagina

con la Fondazione Ticinese per il secondo pilastro

L'altra cassa pensioni al servizio delle piccole e medie Imprese Ticinesi

ethos



www.ftp2p.ch

# SOMMARIO dicembre

1 Editoriale

di Stefano Frisoli

4 La certezza del Natale

di don Gabriele Diener

6 La fuga in Egitto

Luca Giordano di Chiara Pirovano

8 Agricoltura sociale

Il centro di ecologia integrale Laudato sì di Stefano Frisoli

10 La cultura come rimedio alla disuguaglianza

La sostenibilità biologica dei modelli sociali di Cristiano Proia

14 Recycling tessile

Ouanto indossiamo i nostri abiti di Marco Fantoni

16 Vendita al kg

9 ragioni per la sostenibilità di Marco Fantoni

18 Il lavoro cambia, le persone cambiano

Servizio sociale di Alessia Sahin

Il sistema sanitario

Trovare nuovi equilibri di Fulvio Pezzati

22 Volontariato

Un'esperienza che cambia la vita? a cura di Elena Fossati

26 Multinazionali responsabili

Nuova raccolta firme di Marco Fantoni

28 Il coraggio e l'umiltà della pace

di padre Jihad Youssef

30 Al: minaccia per l'umanità? Falso di Roby Noris

32 Siamo natura fin dentro il cervello di Giovanni Pellegri

36 Accompagnare la vita

La testimonianza del vescono Eugenio Corecco di don Willy Volontè

38 Arrivederci Ale

a cura di Stefano Frisoli e Mauro Sardella

40 Sigrid Undset

Cammini di fede di Dani Noris

42 Appartenenza e fedeltà

Ricordando Rita Spinelli di Dani Noris

44 II successore

Papa Francesco e i suoi ricordi di Benedetto XVI di Roby Noris

46 Santa Cecilia

di Patrizia Solari

S

In copertina

La fuga in Egitto, Luca Giordano, 1697 MetMuseum, New York (articolo pagina a 6)







### LA CERTEZZA DEL NATALE

Quel Gesù fuori dalla mangiatoia

4 CARITAS TICINO RIVISTA

N AFFRESCO CHE SI TROVA NEL MUSEO DEL CONVENTO FIO-RENTINO DI SAN MAR-CO, AD OPERA DEL BEATO ANGELICO, RAPPRESENTA UNA NATIVITÀ DI GESÙ. LA PARTICOLARITÀ DI QUEST'OPERA È CHE IL BAMBINO NON SI TROVA NELLA MANGIATOIA, SOTTO LA CAPANNA ATTORNIATO DAL BUE E L'ASINELLO, BENSÌ ALL'ESTER- NO. L'NTERPRETAZIONE PIÙ ACCREDITATA È QUELLA DI PENSARE CHE, CON LA NASCITA DEL SALVATORE, LA SUA PRESENZA E COLLOCAZIONE PUÒ ESSERE SOLO AL CENTRO DELLA CHIESA.

Sappiamo come la Chiesa è definita in due modi: "sacramento universa-le di salvezza" e "corpo mistico" di Cristo. Al di là delle definizioni un po' tecniche ciò che è importante ritene-

re è che se vogliamo avere un legame oggettivo con Gesù, esso passa attraverso la Chiesa che ne è la garante. Quindi il Natale è importante perché non è semplicemente la rievocazione di qualcosa di passato ma è il collegamento con una presenza reale. Se dimentichiamo questo abbiamo vanificato il senso del Natale. Infatti dico spesso che è come festeggiare un compleanno senza il festeggiato. Che cosa festeggiamo? Il grande assente, ovvero il nulla.

Possiamo cogliere almeno cinque aspetti che il Natale ci richiama e che ripercorriamo rapidamente. Il primo e più immediato è l'aspetto affettivo del Natale. Chi ha imparato a conoscere e ad amare il Natale fin dall'infanzia non può dimenticarlo e lo rivive ogni anno con quelle emozioni quasi infantili che non riesce a non rinnovare. Da bambini si sta bene con un bambino come Gesù, appena nato. Il presepe è visto dai bambini come una casina nella quale si entra volentieri in commosso silenzio adorante, soprattutto quando lo si è imparato dai propri genitori in un clima di famiglia. Mostrandosi come un bambino appena nato, Gesù ci raggiunge prima di tutto passando attraverso la porta dell'anima che è il sentimento, l'affettività, la tenerezza, la gioia, come dice la prima lettura della messa di mezzanotte: "Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia". È l'ultima traccia rimasta, l'ultimo residuo di molta gente che associa questo evento ad una qualche idea di bontà.

Il secondo aspetto del Natale è quello storico. Superata la fase più spontanea dell'affettività bisogna ora entrare nella realtà piena, oggettiva. Le letture della liturgia della notte vanno più in profondità passando dal sentimento alla realtà storica e dicendoci che Gesù Cristo, il figlio di Dio, è nato come uomo da Maria. Nato in un'epoca ben precisa, in un luogo geografico riconosciuto dell'impero romano. Si parla di un decreto di Cesare Augusto finalizzato ad un censimento, quando Quirinio era governatore della Siria. Il quadro storico e geografico ha un solo scopo: dire che Gesù è realmente esistito.

Il terzo aspetto del Natale è quello dell'esperienza e della ragione. Superata la porta della dimensione affettiva e storica si arriva a quella razionale ed esperienziale. Il racconto dei pastori mostra come l'intelligenza, guidata dalla grazia, portò loro ad avere stringenti ragioni per prestare fiducia all'annuncio degli

Il Natale riguarda la nostra salvezza. (...) In tutte le altre epoche storiche ci si è rivolti a Dio consci di non bastare a se stessi per poter vivere e anche per saper morire. Oggi sembra non essere più così con il solo e sconsolante risultato di vivere un vuoto predominante che genera paura e precarietà. Un vuoto che solo con la nascita di Gesù è possibile colmare

angeli. La fede è sempre un atto della ragione, illuminata dalla grazia che muove a decidere con la volontà che quanto viene detto è credibile e va riconosciuto come vero.

Il quarto aspetto del Natale è quello soprannaturale. Ci vuole una fede intelligente per riconoscere che quel bambino, oltre che essere figlio di Maria, è anche figlio di Dio. Nel vangelo del giorno di Natale troviamo il

prologo di Giovanni che ci fa guardare nel profondo della vera natura di Gesù. "Il verbo si fece carne", l'unione ipostatica, la duplice natura di Gesù. L'evangelista Giovanni ci vuole dire che per comprendere ciò che è osservabile occorre riconoscere anche l'esistenza di ciò che non è osservabile. Un principio, del resto, che vale per ogni metodo scientifico. Se vuoi spiegare ciò che è osservato sperimentalmente devi avere una teoria, un'informazione dei principi anche non osservabili.

che non è osservabile. Un principio, del resto, che vale per ogni metodo scientifico. Se vuoi spiegare ciò che è osservato sperimentalmente devi avere una teoria, un'informazione dei principi anche non osservabili. Il quinto e ultimo aspetto è quello soteriologico. Il Natale non riguarda solo la conoscenza del suo significato, che sarebbe già una cosa notevole. Non è solo un modo in cui Egli si rivela nella sua oggettività che dà un senso alla vita e alla storia. Il Natale riguarda anche la nostra salvezza ("soter"). Infatti i Vangeli ci dicono che "è nato per voi un Salvatore". Ma Gesù ci salva da che cosa? È forse la domanda a cui manca oggi una risposta. In tutte le altre epoche storiche ci si è rivolti a Dio consci di non bastare a se stessi per poter vivere e anche per saper morire. Oggi sembra non essere più così con il solo e sconsolante risultato di vivere un vuoto predominante che genera paura e precarietà. Un vuoto che solo con la nascita di Gesù è possibile colmare. Con questa conclusiva certezza ci possiamo augurare: Buon Natale.



di Don Gabriele Diener

Adorazione del bambino, 1440-1441, Beato Angelico, Convento di San Marco, Firenze

# Luca Giordano LA FUGA IN EGITTO

"Questo è il più grande pittore che esiste a Napoli, in Spagna e in tutto il mondo, sicuramente è un pittore per il re" (Carlo II di Spagna, 1661-1700). ESSUNO, SE NON IL PASSATO, FU IL VERO MAESTRO DI LUCA GIORDANO: A LUNGO GLI STUDIOSI HANNO CERCATO DI LEGARLO A DIVERSI MENTORI (SOPRATTUTTO AL GRANDE JUSEPE DE RIBERA) GIUNGENDO ALLA RECENTE CONCLUSIONE CHE GIORDANO FU PRESSOCHÈ UN AUTODIDATTA.

Conquistata fino in fondo l'arte antica, conobbe, apprese e s'impadronì dell'arte rinascimentale italiana ma studiò e trasse ispirazione anche dall'arte e dalla devozione nordica. Ebbe fin da giovane una straordinaria empatia con ciascun artista, identificandosi con il modello che copiava e facendolo suo; in egual misura con una rapidità sbalorditiva s'impadroniva delle tecniche altrui. Eccezionale talento narrativo, mostrò sempre il desiderio di esplorare stili diversi senza nessuna restrizione, non sentendosi mai legato a nessuna tradizione in particolare. Napoli, sua città natale, Roma, Venezia e Firenze sono i poli principali in cui si cimentò prima come giovane in formazione e poi come maestro indipendente.

Fu un artista intensamente religioso la cui vita era perfettamente integrata con il tessuto della devozione a lui contemporanea (Cfr. Scavizzi). Attento al gusto del tempo, imparò a cogliere e rispondere alla devozione dell'epoca mettendo da parte i suoi sentimenti personali, conquistandosi così la fiducia delle istituzioni religiose ma non solo. La sua notorietà in patria e all'estero crebbe velocemente, tanto da essere ben presto riconosciuto come uno tra i più famosi frescanti d'Europa.

Alla soglia dei sessant'anni, Luca Giordano accondiscese, dopo diversi rifiuti, all'insistente richiesta di Carlo II, re di Spagna, di trasferirsi presso la sua corte. Giordano, pur essendo già molto noto, ambiva aumentare ancora il suo prestigio e dipingere in Spagna era un'opportunità che non poteva tralasciare. Approdò a Madrid nel 1692. Carlo II, re poco capace ma grande amante dell'arte e autentico conoscitore, seguì il lavoro di Giordano in modo sagace e intelligente. Nominato pittore di corte, Giordano lavorò, fino alla morte del sovrano, per molte residenze reali: Escorial, Buen Retiro, Alcazar, Aranjuez oltre che per varie chiese e cappelle. Artista prolifico per antonomasia. (famoso il soprannome con cui spesso lo si rammenta "Luca fa presto") tra le

Ebbe fin da giovane
una straordinaria empatia
con ciascun artista,
identificandosi con il modello
che copiava e facendolo
suo; in egual misura con
una rapidità sbalorditiva
s'impadroniva delle tecniche
altrui. Eccezionale talento
narrativo, mostrò sempre
il desiderio di esplorare
stili diversi senza nessuna
restrizione

numerose opere realizzate in Spagna, pubblichiamo in copertina il dipinto *La fuga in Egitto* conservata al Metropolitan Museum di New York, risalente al 1697\*.

Nel corso della sua carriera, Giordano affrontò numerose volte il tema della fuga in Egitto, e in diverse occasioni lo declinò secondo la variante meno nota in cui la Sacra Famiglia fugge in

Egitto a bordo di un'imbarcazione. Se nel Vangelo di Matteo, l'episodio della fuga è narrato in modo molto spiccio, grazie ai Vangeli apocrifi, e successivamente alla Legenda aurea di Jacopo da Varagine, il racconto si arricchì di personaggi, simboli e particolari che spinsero gli artisti, nel corso del tempo ad immaginare luoghi, momenti, situazioni e atmosfere diverse. La pittura italiana e francese del XVII e XVIII secolo, in particolare, raffigurano la fuga come scena d'imbarco per l'Egitto: la Sacra Famiglia attraversa il Nilo con una barca (di varie dimensioni e tipologie) quidata da un misterioso personaggio che, secondo alcuni, andrebbe identificato con il celebre Caronte, traghettatore delle anime dei morti: la sua presenza prefigurerebbe la Passione di Cristo. Quanto alla barca essa potrebbe, invece, derivare da alcuni passi delle « Meditationes Vitae Christi »\*\*, testo che bene rispondeva al misticismo devozionale seicentesco.

Nel dipinto di Giordano, che lascia poco spazio al paesaggio o al contesto, il pittore focalizza l'attenzione sui personaggi principali: la Vergine, dal viso e dai lineamenti fini e delicatissimi, teneramente custodisce il figlioletto ancora in fasce, avvolta da un celeste manto; alle sue spalle Giuseppe, come di consueto in posizione secondaria ma sempre vigile ed attento, custode di colui che è destinato a salvare l'umanità; attorno alcuni putti; in primo piano ma di spalle il nocchiero misterioso, che, con un eloquente torsione del corpo, governa l'imbarcazione. Il dramma della fuga della Sacra Famiglia dalla crudeltà di re Erode viene narrato da Giordano, in questa come in altre sue opere, con quella sua "cordialità del sentimento" che gli consente "la creazione di opere di indiscutibile religiosità" (cfr. O. Ferrari).



Nonostante fosse un autore difficile da imitare, Giordano, grazie alla sua capacità inventiva e la straordinaria rapidità della tecnica, impressionò a tal punto gli artisti locali da influenzare lo stile spagnolo del tardo barocco. Alla morte di Carlo II (1700), il successore Filippo V ereditò un regno in rovina economica e una corte disastrosamente povera. Giordano nel

giro di poco ripartì per Napoli dove concluse la sua formidabile carriera morendo, ancora in piena attività, nel gennaio del 1705.

Note

\*Gli studiosi non concordano sulla datazione dell'opera che oscilla tra il 1697 e il 1701.

\*\*L'opera, a lungo attribuita a San Bonaventura, è un'importante riscrittura della vita di Cristo. Oggi attribuita a Giovanni de' Caulis, frate francescano attivo in Toscana tra il XIII e XIV secolo.



di Chiara pirovano

6 CARHAS TICINO RIVISTA 7



## AGRICOLTURA SOCIALE

20 e 21 settembre 2024
Caritas Ticino ha inaugurato
il Centro di Ecologia integrale
Laudato si',
presso la nuova Azienda Agricola
Sociale CatiBio di S.Antonino.



di Stefano eriso

OCCASIONE È STATA
QUELLA DI UN CONVEGNO
SULL'AGRICOLTURA SOCIALE DAL TITOLO: PER
UN NUOVO MODELLO DI
WELFARE TERRITORIALE. SIAMO PARTICOLARMENTE CONTENTI DELLA RIUSCITA DELL'EVENTO SIA PER LA PARTECIPAZIONE DEL PUBBLICO, SIA PER
L'APPORTO DATO DAI RELATORI NELLE
DIVERSE SESSIONI DELLA GIORNATA.

Per Caritas Ticino il momento ha lasciato in eredità diversi aspetti sui quali lavorare. Credo che il primo sia la conferma di poter aprire al nostro territorio le riflessioni sulle quali stiamo lavorando da tempo e che in parte il convegno ha riproposto: dal fondamentale apporto che l'economia circolare (di cui l'agricoltura sociale ne è una delle espressioni) può dare allo sviluppo dei territori, alla tematizzazione delle proposte economiche inclusive che può generare l'economia sociale, o la centralità

del biologico come scelta caratterizzante di una produzione sostenibile, fino alla tematizzazione di nuovi approcci al welfare di prossimità.

L'agricoltura sociale emerge quindi come aspetto centrale nella rivitalizzazione e nell'animazione dei territori. Ripartire dal cibo, dal suo significato simbolico, ma anche da quali metodi questo cibo viene prodotto, su quali filiere viene commercializzato, o come la produzione sia strettamente correlata all'utilizzo (diremmo al consumo), la dignità del lavoro agricolo e il concetto di "giusto prezzo".

Tanti temi, ma tutti connessi perché se oramai una questione appare chiara è come la realtà non sia parcellizzabile in singole e distinte nicchie incomunicabili l'una dall'altra. Connessioni e sistema. Queste oggi appaiono come ineludibili parole essenziali per decriptare la contempo-

raneità socio-economica. L'economia lineare per struttura non le può accogliere, serve precisamente un nuovo approccio sistemico, olistico, tipico di un modello diverso da quello lineare, ossia quello circolare.

Un Centro che ha
l'ambizione di percorrere
una strada di riflessione
e approfondimento. Un
luogo di confronto e
interazioni sui temi lanciati
dal convegno. Interpretare
al meglio questa missione
implicherà determinazione e
fantasia e speriamo di saper
cogliere questa opportunità,
consapevoli della sua
complessità

Ma il 20 settembre ci consegna inoltre una grande possibilità con la nascita del Centro di Ecologia integrale Laudato si'.

Un Centro che ha l'ambizione di percorrere una strada di riflessione e approfondimento. Di poter essere un luogo di confronto e interazioni sui temi lanciati dal convegno. Interpretare al meglio questa missione implicherà determinazione e fantasia e speriamo di saper cogliere questa opportunità, consapevoli della complessità che questa sfida rappresenta.

Avremmo potuto scegliere di fare un centro culturale in centro a Lugano o Bellinzona, ma la scelta di far nascere questa nuova esperienza in un contesto agricolo, lancia un preciso messaggio di posizionamento e una precisa scelta strategica, che riprende una modalità e una storia lunga che Caritas Ticino ha incarnato nel

tempo, "stare nelle cose" come elemento propedeutico e imprescindibile per maturare esperienze e nuove consapevolezze. In questo caso per marcare decisamente questa prospettiva, la scelta è stata quella di stare "in campo". ■

foto a sinistra, alcuni dei relatori presenti al convegno:

Lorenzo Cantoni, Luca Crivelli, Pelin Kandemir Bordoli

Ganluca Salvatori, Saverio Senni

foto a destra, la tavola rotonda del 20 settembre

Gregorio Aviles, Pelin Kandemir Bordoli, Roberto Roncoroni, Samuele Delpini, Salvatore Cacciola, Andrea Bory, Giuseppe Crosta

8 CARIHAS TICINO RIVISTA 9

# Da tre generazioni stampiamo per voi



## Grazie per la fiducia!





## Scopri "le perle azzurre" del Ticino...

Questo libro contiene una selezione dei più bei laghetti alpini interamente in territorio del Canton Ticino, le loro acque cristalline riflettono il cielo azzurro e le vette imponenti, creando scenari da sogno che incantano gli occhi e nutrono l'anima.

Ogni laghetto ci conduce a raccontare gli incontri, i cambiamenti, il paesaggio e le emozioni vissute durante il loro percorso, specchi d'acqua che possono essere raggiunti il più delle volte su comodi sentieri ben segnalati.

Il libro contiene la descrizione di una trentina di laghetti alpini: ogni scheda propone informazioni e mappe geografiche con indicato l'itinerario per raggiungere la meta.

### MERAVIGLIE D'ACQUA TRA LE VETTE Escursioni tra i laghetti alpini del Ticino

di Daniele Maini

14,8×20 cm 308 pagine 270 fotografie a colori Copertina semirigida FE662

HF **39.**-



### TAGLIANDO DI ORDINAZIONE LIBRO "MERAVIGLIE D'ACQUA TRA LE VETTE" DA COMPILARE E INVIARE A:

Fontana Edizioni SA • Via Giovanni Maraini 23 • 6963 Pregassona edizioni@fontana.ch • tel. 091 941 38 31 • fax 091 941 38 34

MERAVIGLIE D'ACQUA TRA LE VETTE n° di copie: al prezzo di CHF 39 + spese post	
Nome e cognome:	
Indirizzo:	CAP e località:
Telefono:	e-mail:
Data:	Firma:



## **RECYCLING TESSILE**

Quanto indossiamo i nostri abiti?



di Marco Fantoni

I STIMA CHE A LIVELLO MONDIALE SI PRODUCA-NO CIRCA 120 MILIONI DI TONNELLATE DI ABITI E PER IL 2030 SI PREVEDE UNA CRESCITA FINO A 160 MILIONI DI TONNELLATE. SONO CIFRE ENORMI DALLE QUALI, NEL MONDO, SI OTTENGONO ANCHE MILIONI DI TONNELLATE DI ABITI USATI. MA, QUANTO A LUNGO VERAMENTE INDOSSIAMO I NUOVI CAPI D'ABBIGLIAMENTO CHE ACQUISTIAMO?

Difficile trovare dati scientifici a proposito, ma se pensiamo all'incontrastato aumento della produzione, soprattutto legata alla fast fashion -dunque una sorta di usa e getta o quantomeno di bassa attenzione alla sostenibilità- e dall'aumento di abiti usati raccolti nei nostri cassonetti, ma non solo, e appunto non necessariamente di qualità elevata, si potrebbe dire che la giacenza di un capo d'abbigliamento nei nostri armadi, sia pari all'uso di quattro o cinque volte, prima di essere gettato o riciclato. Un dato emerge a livello mondiale; una persona oggi acquista il 40% in più di abiti rispetto a 15 anni fa, abiti che sono conservati nel tempo due volte meno (cfr. multimedia.ademe.fr).

Chiaramente ci sono molte persone

attente al consumo e dunque alla sostenibilità, ma la strada da percorrere è ancora lunga.

Oltre al consumo abbiamo tutto il tema dello sfruttamento di chi lavora nelle filiere produttive e se pensiamo, ad esempio, che in Svizzera la maggior parte della merce venduta è importata principalmente da Cina (dove la produzione prevede un forte utilizzo di fibre chimiche con tutto ciò che comporta) e Bangladesh (salario USD 0.32 ora, il più basso al mondo, cfr. multimedia.ademe.fr), qualche domanda ce la poniamo. Sappiamo che in questi paesi le condizioni di lavoro non sono propriamente ideali e lo sfruttamento delle persone in alcune fabbriche è al limite, se non oltre, la dignità dell'essere umano. La brava giornalista Monica Maggioni sulla piattaforma Rai-Play-RAI3 con la rubrica Newsroom ha dedicato alcuni servizi in merito, dove emergono testimonianze, alcune da brivido, che ci debbono ricordare che -così come i nostri cellulari

Un consumo attento e critico, anche nell'abbigliamento, aiuta a divulgare la cultura della sostenibilità ad ogni livello di questa importante filiera ed evita di contribuire a sprechi provenienti dalla fast fashion, alla cura della dignità della persona e alla salvaguardia del creato.



funzionano grazie all'estrazione di cobalto in miniere dove sono sfruttati anche bambini- indossiamo abiti provenienti da filiere di produzioni quantomeno discutibili. Il crollo del Rana Plaza, il palazzo dove lavoravano moltissime persone della manifat-

tura tessile, nei pressi della capitale del Bangladesh, Dacca, avvenuto nel 2013, con la morte di oltre mille persone è purtroppo un ricordo ancora vivo che non possiamo far finta che non sia avvenuto. Quando dunque parliamo di quanto utilizziamo i

nostri capi da una parte, e quanto favoriamo la fast fashion dall'altra, dobbiamo pensare a quanto sta dietro a tutto ciò, alla faccia delle belle ed accattivanti pubblicità che spuntano da ogni dove e che ci condizionano. Un consumo attento e critico,

anche nell'abbigliamento, aiuta a divulgare la cultura della sostenibilità ad ogni livello di questa importante filiera ed evita di contribuire a sprechi provenienti dalla fast fashion, alla cura della dignità della persona e alla salvaguardia del creato. ■

14 CARITAS TICINO RIVISTA

CARITAS TICINO RIVISTA

15



### 9 ragioni per la sostenibilità **VENDITA ALKG**



VOLTE ENTRIAMO NEI GRANDI MAGAZZINI IN PARTICOLARE IN QUELLI CHE VEN-DONO ALIMENTARI, CON IL CESTINO O CON IL CARRELLO. QUANDO NE USCIA-MO, ABBIAMO QUALCHE ARTICOLO NEL SACCHETTO, OPPURE IL CARRELLO PIE-NO. UN GESTO QUASI QUOTIDIANO PER LA MAGGIOR PARTE DELLE PERSONE, GESTO CHE SI COMPIE ANCHE CON UN SUO RITUALE; LA MONETA PER SGAN-CIARE IL CARRELLO, IL MUOVERSI TRA GLI SPAZI DEL NEGOZIO PRESTANDO ATTENZIONE A NON SCONTRARSI CON ALTRI CLIENTI, ECC. CARITAS TICINO, AD ECCEZIONE DEI PRODOTTI DELL'AZIEN-DA AGRICOLA CATIBIO, NON VENDE ALI-MENTARI, MA SA COME FUNZIONANO I NEGOZI DELL'USATO E QUALI SONO I RELATIVI RITUALI. ANCHE PER QUESTO HA PENSATO AD UNA NUOVA FORMULA DI VENDITA, NUOVA ALMENO PER NOI NELL'AMBITO DEGLI INDUMENTI USATI.

Lo scorso 7 dicembre abbiamo inaugurato la sede di Cadempino con annesso il nuovo negozio 9R per la vendita al chilogrammo di indumenti usati. Significa che chi varcherà la soglia del nostro punto vendita potrà scegliere tra le varie offerte e acquistare per un peso desiderato pagando al kg. Una formula, probabilmente, ai più sconosciuta, ma ricercata in particolare da un pubblico giovane. Sono diverse, in effetti, le proposte in questo ambito in tutta Europa dove organizzazioni varie affittano spazi, invitano la clientela che paga un biglietto d'entrata e acquista pagando il prezzo al chilogrammo. Questa formula, oltre ad questo settore, quella di riuscire a essere nuova, ci porta ad aumentare mantenere nel luogo di produzione la circolarità degli abiti usati raccolti o di vendita, l'articolo tessile recupein Ticino -a fine anno raggiungeremo 500 tonnellate raccolte nei nostri cassonetti verdi sparsi sul territorio- nello stesso territorio. ■



MARCO FANTONI

diminuendo la merce esportata all'estero, vendendo sul nostro territorio dove molto probabilmente è stata venduta e forse anche prodotta. 9R il nostro nuovo negozio (senza

pagamento per l'entrata) prende il nome dai 9 approcci dell'economia circolare: rifiutare, ripensare, ridurre, riusare, riparare, ricondizionare, rige-

9R il nostro nuovo negozio prende il nome dai 9 approcci dell'economia circolare: rifiutare, ripensare, ridurre, riusare, riparare, ricondizionare, rigenerare, riqualificare, riciclare, recuperare

nerare, riqualificare, riciclare, recuperare. Rilanciamo da 9 potremmo dire, consci che il numero di opportunità nell'economia circolare può trovare sicuramente ulteriori sviluppi.

Abbiamo sviscerato in più articoli il tema del recupero, riciclaggio e riuso degli abiti usati. Questa nuova proposta vuole essere un ulteriore tassello che si inserisce nella sostenibilità che perseguiamo anche in rato affinché la sua seconda o terza vita possa avere una fine circolare



## IL LAVORO CAMBIA, LE PERSONE CAMBIANO

Immaginare un mercato del lavoro che dia valore al potenziale e al benessere di ciascuno

TI CHIEDI: 'DOVE SONO I TUOI SOGNI?', E SCUO-TENDO LA TESTA DICI: 'COME VOLANO IN FRET-TA GLI ANNI!' E DI NUOVO TI CHIEDI: CHE COS'HAI FATTO CON I TUOI ANNI? DOVE HAI SEPOLTO IL TUO TEMPO MIGLIORE? HAI VISSUTO O NO?" TROVO MAGICO QUESTO PARAGRAFO DI DOSTOJEVSKI CHE IN NOTTI BIANCHE CI RIPORTA AI SOGNI CHE CI ACCOMPAGNANO NEL CORSO DELLA NOSTRA VITA E AL TEM-PO INCERTO CHE POSSIAMO DEDICAR-GLI SU QUESTA TERRA, RICORDANDOCI CHE IL TEMPO ANDREBBE SFRUTTATO NEL MIGLIORE DEI MODI ED IL VERO LUSSO È PROPRIO QUELLO DI AVERNE PER POTER INSEGUIRE I PROPRI SOGNI E PER DEDICARSI AL PROPRIO BENES-SERE. IL TEMPO, LA QUALITÀ DELLE NOSTRE RELAZIONI SOCIALI E LA SA-LUTE SONO LE RICCHEZZE DI OGGI.

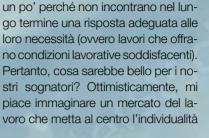
Queste note di Dostojevski, seppur scritte nel secolo scorso, sono sempre molto attuali e sicuramente anche il periodo della pandemia ha dato una spinta a renderle contemporanee con quel pensiero di sottofondo che ci ricorda che "si vive una volta sola". Questa convinzione ha cambiato anche il modo di pensare dei lavoratori attivi nella nostra società che non solo desiderano un tornaconto economico gratificante ma anche un'attività che gli appassioni e che gli possa offrire un ambiente di lavoro sereno.

Il lavoro si sta trasformando in modo

significativo: gli indipendenti sono in aumento; più spesso le persone non rimangono nello stesso posto di lavoro fino alla pensione, osano e cambiano con più coraggio se non sono

Mentre da un lato i lavoratori sono più propensi al cambiamento e all'indipendenza, dall'altro emergono contraddizioni legate alla precarizzazione e alle condizioni di lavoro insoddisfacenti. Sono nate forme lavorative non sempre attrattive come lavori su chiamata, lavori a ore, occupazioni con basse percentuali che non possono esser incrementate; salari che non aumentano, richiesta di una reperibilità che non sempre viene riconosciuta, contratti a tempo determinato e così via... Tutti elementi che generano malcontento e spesso, questa 'scontentezza' di fondo dà la spinta ad osare/ rischiare il cambiamento nella speranza di trovare condizioni migliori. Insomma il mercato del lavoro e il modo di pensare dei lavoratori sono in fase di trasformazione e come ogni novità si portano un bagaglio di incertezze e un tempo necessario per ritrovare un equilibrio. Allo stesso modo, anche la regolamentazione del lavoro, la protezione del lavoratore, e la politica dovranno trovare la loro dimensione per supportare tali cambiamenti affinché ne escano tutti vincenti.

Le persone incontrate dal nostro Servizio sociale ci riferiscono cambi di lavoro un po' per desiderio personale e



pensare un mercato del lavoro che metta al centro l'individualità di ciascuno. dando maggior valore ai percorsi e alle qualità del proprio dipendente, curando i desideri, i bisogni e i sogni del singolo, individuando le competenze e il potenziale inespresso e mettendolo a frutto dell'azienda.

di ciascuno, dando maggior valore ai percorsi e alle qualità del proprio dipendente, curando i desideri, i bisogni e i sogni del singolo, individuando le competenze e il potenziale inespresso mettendolo a frutto dell'azienda (in correlazione con gli obiettivi delle stesse). Porre l'accento sul benessere del dipendente dando maggior qualità ai posti già occupati, forse permetterebbe meno migrazione da un posto di lavoro all'altro, perché l'individuo si sentirebbe bene esattamente nel luogo in cui è. In fondo, l'essere umano è abitudinario e, se avesse delle condizioni lavorative favorevoli, non avrebbe la necessità di rincorrere nuovi sogni. Capisco che tutto questo probabilmente si scontrerebbe con le necessità di mercato, che devono dare uno spazio importante anche alla produttività e ai risultati, ma oggi piace sognare anche a me per cui voglio immaginare un equilibrio tra interesse di mercato e individuo.

Sicuramente vi sono dati di realtà su cui bisogna chinarsi per non lasciarsi sfuggire lavoratori volenterosi: per esempio adequando i salari (che In Ticino sono mediamente inferiori di circa il 20% rispetto al resto Svizzera). Inoltre, i nostri sognatori dovrebbero tener conto delle reali condizioni di mercato che in Ticino (come possibile osservare nella pubblicazione del terzo trimestre del notiziario statistico per il Dipartimento delle finanze e dell'economia della Repubblica e Canton Ticino) è in rallentamento. Viene riferito che "il ritmo di crescita è progressivamente diminuito... l'occupazione mostra segnali di indebolimento, con una diminuzione dei frontalieri e un aumento della disoccupazione mentre gli impieghi crescono solo leggermente". Pertanto, anche il lavoratore dovrebbe fare la sua parte: tenendo conto dei dati di realtà, evitando 'azzardati salti nel vuoto' che possono condurre a situazioni peggiori di quelle di partenza. Inoltre, dal nostro osservatorio, avvertiamo l'importanza di re-imparare a gestire le frustrazioni, a "stare nelle cose", "stare nell'attesa". La resilienza, la capacità di affrontare le difficoltà lungo il percorso della propria esistenza trasformando i momenti critici in occasioni in cui misurarsi e crescere sta sempre più scemando ed oggi più che mai vi è l'urgenza di richiamare una rieducazione al valore della perseveranza nel lavoro, nella vita così come nelle relazioni.

Una cultura volta a far riemergere la tenacia di ciascun individuo affinché sia spinto da propositività e ottimismo mettendo l'accento sul lato positivo delle cose che ha e non su quelle che mancano perché il rischio è che "a pesare il fumo, si perde l'arrosto" e in realtà il bello è proprio godersi il panorama dopo la gran fatica fatta per scalare la montagna. Lascio aperta una riflessione e un augurio a ciascun individuo di trovare la sua dimensione.





### Svizzera IL SISTEMA **SANITARIO**

Trovare nuovi equilibri

SISTEMA SANITARIO SVIZZERO, NEL SUO INSIEME. COME TUT-TI GLI ALTRI SISTEMI OCCIDENTALI, È CON-FRONTATO CON DUE FENOMENI INE-LUDIBILI: L'ALLUNGAMENTO DELLA DURATA DELLA VITA E IL TUMULTUOSO SVILUPPO DELLA MEDICINA. CON AT-TREZZATURE E FARMACI COSTANTE-MENTE MIGLIORATI E RINNOVATI. PER L'UMANITÀ È CERTAMENTE UN FATTO POSITIVO: TUTTI VIVIAMO PIÙ A LUNGO E MEGLIO. IL PROBLEMA È CHE QUESTI DUE FENOMENI COSTANO SEMPRE DI PIÙ E CHE, PER ORA, A BREVE E MEDIO TERMINE, NON SI INTRAVVEDE NESSU-NA INVERSIONE DI TENDENZA.

Se riusciremo a razionalizzare il sistema potremo temporaneamente rallentare la crescita dei costi, ma poi l'effetto dei due fenomeni principali riprenderà a farsi sentire. Il sistema svizzero ha il pregio di garantire un livello minimo di cure per tutti molto elevato, probabilmente il migliore al mondo, ma è anche il sistema più complicato perché accanto agli attori tradizionali (pazienti, medici e operatori sanitari, ospedali, farmacisti e industria farmaceutica) ve ne è un altro e cioè le casse malati obbligatorie per tutti. Tutto guesto rende il sistema molto complesso, ma i diversi attori hanno raggiunto tra di loro delle forme di equilibrio molto delicate. È per questo che prima di

tra i diversi attori, per esempio introducendo la cassa malati unica, che darebbe un potere enorme a questo attore statale o parastatale, occorre riflettere bene e cercare di capire cosa potrebbe succedere, dando prova di grande prudenza.

La principale controindicazione del sistema delle casse malati, così come lo conosciamo finora, è che viola il principio della progressività fiscale. Il premio di cassa malati infatti è una specie di flat tax sanitaria uguale per tutti. Poi, per correggere in parte gli effetti indesiderati, si fa ricorso ai sussidi, ma il risultato è che, soprattutto le persone meno abbienti, pagano di più di quanto pagherebbero (a volte zero) se i costi sanitari fossero finanziati con le usuali aliquote delle imposte dirette. Con il costante aumento dei costi e quindi dei premi abbiamo però raggiunto il livello massimo di tollerabilità di questa distorsione. Ormai anche il ceto medio paga molto di più di quanto pagherebbe se il sistema fosse finanziato con le imposte dirette.

Trovare una soluzione a questo problema senza alterare l'equilibrio tra gli attori del sistema non è semplice. Il 24 novembre il popolo ha approvato la riforma EFAS per cui, tra qualche anno, tutte le prestazioni sanitarie saranno finanziate dallo Stato nella stessa percentuale di almeno il 26.9%. Il sistema è molto complicato e entrerà in vigore solo tra diversi anni (non prima del 2028) e dovrebbe razionalizzare molte tolineato il cambiamento politico, che la riforma introduce. In futuro in caso di aumenti dei costi, che come detto per ora sono ineludibili, la lotta sarà per aumentare la percentuale di intervento dello Stato (imposte) invece del premio di cassa malati, in tal modo, poco per volta, si ridurrà l'attuale distorsione della progressività fiscale. Diminuirà però la trasparenza dell'aumento dei costi sanitari, che saranno annacquati nel mare di tutte le spese dello Stato. ■







### Un'esperienza che ti cambia la vita?



a cura di ELENA FOSSATI

ogliendo il punto interrogativo affermo il principio che muove il volontariato in Caritas Ticino, e che si

realizza ogni volta che una disponibilità incontra un bisogno. Ogni esperienza di volontariato trasforma chi dà e chi riceve: come *Tutor* di una persona in difficoltà finanziaria, aiutando a creare un ambiente accogliente e costruttivo all'atelier di sartoria *Nuove Trame*, oppure accompagnando nella quotidianità lavorativa chi fa fatica a destreggiarsi con la lingua italiana, sostenendo l'attività dell'azienda agricola o di altri settori della nostra attività...ogni volta si crea una relazione che apre anche a una nuova consapevolezza

di sé. Essere volontario ha una dimensione unica e personale per ognuno di noi: le motivazioni dell'inizio, i dubbi, magari qualche paura, aspettative e desideri.

Oggi ascoltiamo Flavia Gonçalves ed Edi Pozzi: ringraziando loro e tutti i volontari che si impegnano in Caritas Ticino, diamo spazio a due racconti - di grande spontaneità - che rappresentano i tanti racconti che ogni volontario potrebbe condividere, aggiungendo un punto esclamativo: volontariato, un'esperienza che ti cambia la vita!

### **Una rinascita personale**

"Cosa mi ha spinto a fare volontariato? La risposta risiede in una storia di rinascita personale. Dopo la mia separazione, mi sono trovata in una situazione di vulnerabilità: lontana dalla mia famiglia di origine, senza un lavoro e con difficoltà a orientarmi nel sistema svizzero. A questo si aggiungeva il dolore emotivo, che mi aveva paralizzato al punto da non riuscire nemmeno ad aprire una busta. Mi sono affidata inizialmente ad una amica e poi al mio compagno per gestire le incombenze più basilari, ma questa situazione mi ha insegnato qualcosa di fondamentale: anche chi possiede competenze accademiche e professionali può trovarsi in difficoltà.

Un giorno, una cara amica – dottoressa in biologia – mi chiese aiuto per gestire le sue questioni finanziarie durante il divorzio. Il suo smarri-

mento mi colpì profondamente: se io, con la mia formazione in economia, mi sentivo persa, come doveva sentirsi lei che era specializzata in tutt'altro? Nonostante stessi ancora combattendo con le mie paure, ho accettato di aiutarla. E così ho scoperto una disposizione inaspettata: nel sostenere gli altri, indirettamente stavo guarendo me stessa.ll mio percorso con Caritas è un crescendo di emozioni. Ogni persona che incontro mi ha insegnano qualcosa di nuovo sulla resilienza e sulla forza dell'animo umano. Aiutare le persone a uscire da situazioni di indebitamento mi dà la possibilità di riscoprire le mie competenze, rinforzare la mia autostima e, soprattutto, trovare una profonda connessione umana. Ho imparato come l'empatia possa trasformarsi in un potente strumento di evoluzione.

Cosa porto a casa? Un senso di gratitudine. Grazie a Caritas, non

solo ho trovato una comunità accogliente, ma ho avuto anche l'opportunità di crescere professionalmente e personalmente. La formazione
continua per tutor finanziari migliora
la mia capacità di aiutare gli altri,
amplia la mia visione del mondo e
mi rende più preparata ad affrontare
le complessità del sistema svizzero.
Contribuire al percorso di rinascita
delle persone che seguo è incredibilmente soddisfacente e arricchente. E quel "grazie" sincero che ricevo
da chi riesce a voltare pagina è un
dono che porto sempre con me."



FLAVIA GONÇALVES

### Ricevere e dare

"Cosa mi ha spinto a fare volontariato? Penso una buona dose di sano egoismo. Mi fa sentire semplicemente bene. È più quello che ricevo di quello che riesco a dare.

Ho fatto volontariato per circa 35 anni in organismi impegnati in vari ambiti sociali. Tuttavia, con la mia formazione nel ramo finanziario, risiedevo in consigli di fondazioni e associazioni e i miei compiti erano focalizzati su strategie, progetti e aspetti economici. Troppo spesso troppo lontano "dall'azione". Perciò due anni fa mi sono preso una pausa. Per quanto riguarda Caritas, invece, la spinta è arrivata durante una cena da amici, quando Elena mi ha chiesto se poteva interessarmi il ruolo di tutor. Tutor? Mi vedevo già

fotografare macchine che andavano troppo veloci sulle autostrade italiane. Tuttavia, una volta approfondito seriamente l'argomento, ho capito che dopo una vita trascorsa nel mondo bancario avevo la possibilità di agire in prima linea e dare un senso più sociale a ciò che so fare. Non avevo aspettative: il bello è stato proprio poter partire leggero, semplicemente con la volontà di mettere a disposizione me stesso con le mie competenze.

Dal primo giorno sono stato accolto da persone splendide che irradiano empatia e un particolare calore umano, persone dotate di una grande professionalità e dedizione alla missione straordinaria di Caritas Ticino. A livello "operativo" mi porto dentro il momento folgorante del primo sorriso di una persona finanziariamente in difficoltà, che intravede

un barlume di speranza dopo diversi passi condivisi in un cammino ancora lungo e spinoso di risanamento finanziario.

Sogni nel cassetto come volontario? "Il modo migliore per realizzare un sogno è quello di svegliarsi" (Paul Valéry). Mi sono appena risvegliato e per ora mi concentro a "salvare il mondo" dalle avversità finanziare. Poi vedrò cosa rimane da fare".



EDI POZZI

22 CARITAS TICINO RIVISTA 23

# un'esperienza che ti cambia la vita Vuoi saperne di più? CARITAS TICINO **Chiamaci** allo 079 431 64 74



COME OTTENERE UNA CONSULENZA SUI DEBITI?

contat

tel: 091 936 30 20 mail: serviziosociale@caritas-ticino.ch

QUALE SERVIZIO SI PUÒ AVERE?

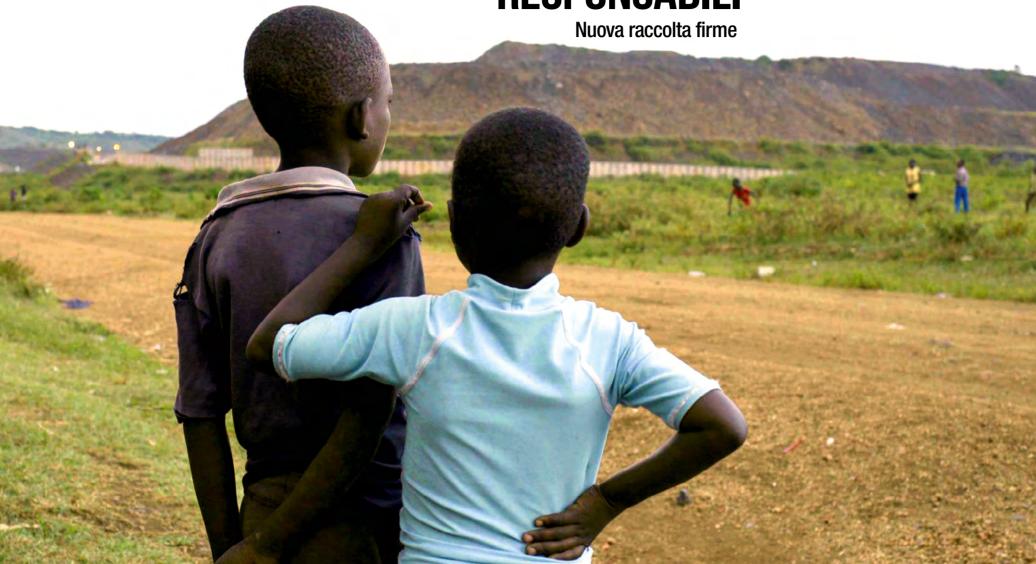
un ascolto attento, qualche consiglio er un intervento immediato, qualche idea per il futuro QUALI SONO GLI ORARI?

da lunedì a venerdì dalle ore 8.00 alle 12.00 e dalle 14.00 alle 17.00

**CARITAS** TICINO

caritas ticino o

## **MULTINAZIONALI** RESPONSABILI



sollevato nella precedente votazione era stato quello di mantenere un approccio "coordinato a livello internazionale". Ora, anche il nostro esecutivo centrale ha l'occasione di mantenere la promessa, dato che a livello internazionale europeo ci si è mossi con una nuova legge. Una volta riuscita la raccolta delle firme a favore dell'iniziativa, sarà buona cosa che il Consiglio federale mantenga la sua promessa!

In effetti, i paesi dell'Unione europea hanno adottato una nuova legge sulla responsabilità d'impresa e la nuova iniziativa intende perseguire pari obiettivi: doveri di diligenza sui diritti umani e standard ambientali; doveri climatici con riduzione delle

la coalizione che sostiene l'Iniziativa Multinazionali responsabili ha qià iniziato un nuovo processo d'informazione con l'obiettivo di sostenere la campagna che verrà lanciata l'11 gennaio 2025 che vuole raccogliere, nel tempo record di soli 30 aiorni- 100'000 firme

emissioni di CO2; autorità di vigilanza con poteri sanzionatori; responsabilità civile per danni delle filiali, ma non per i fornitori.

È chiaro che dopo la sconfitta della votazione, il controprogetto che è entrato in vigore non ha alcuna forza dissuasiva verso quelle multinazionali che continuano a non rispettare i diritti delle persone e dell'ambiente. come dimostrato in più occasioni in varie nazioni a livello mondiale; pensiamo ad esempio alla miniera d'oro di North-Mara in Tanzania nella quale è coinvolta anche la raffineria svizzera MKS-Pamp che ha sfrattato con la forza 5'000 indigeni, o ai coltivatori di caffè in Brasile che fanno capo alla Nutrade Comercial Exportadora, filiale della multinazionale elvetica Syngenta, assunti in condizioni definitive simili alla schiavitù.

La perseveranza e la convinzione di fare la cosa giusta, davanti a questi continui abusi sarà dunque la leva che in questa nuova occasione porterà a raggiungere quel rispetto delle persone e dell'ambiente a scapito del guadagno a tutti i costi che alcune multinazionali non considerano. Il primo passo da compiere, dunque, è quello di firmare l'iniziativa. Grazie! ■

> Per informazioni: multinazionali-responsabili.ch

definito dal vocabolario online Treccani: "Costanza e fermezza nel perseguire i propri scopi o nel tener fede ai propri propositi, nel proseguire sulla via intrapresa o nella condotta scelta." Aggiunge: "Nella teologia morale cattolica, la virtù che impegna l'uomo a lottare per il conseguimento del bene senza soccombere agli ostacoli e senza farsi vincere dalla stanchezza e dallo

sconforto". Questa costanza, que-

erseveranza. Que-

sto termine è così

sta fermezza e anche questa virtù hanno sicuramente mosso coloro che già prima del 2020 avevano lottato per portare la popolazione svizzera a votare sull'Iniziativa per Multinazionali responsabili che come ricordiamo fu accolta dal 50.7% dei votanti, ma purtroppo respinta dalla maggioranza dei cantoni, e che ora tornano, con una nuova iniziativa a voler richiamare la popolazione ad esprimersi sul tema delle Multinazionali responsabili. In effetti, la coalizione che promuove l'iniziativa -di cui Caritas Ticino fa parte- ha già

iniziato un nuovo processo d'informazione con l'obiettivo di sostenere la campagna che verrà lanciata l'11 gennaio 2025 che vuole raccogliere, nel tempo record di soli 30 giorni 100'000 firme. Questo obiettivo ambizioso è sostenuto dalla consapevolezza che nel 2020 avevamo sfiorato il successo pieno e che questo successo può essere nuovamente perseguito convincendo quei cantoni che in precedenza non hanno aderito alla proposta.

Ricordiamo che uno dei temi contrari che il Governo federale aveva Iniziativa multinazionali responsabili

**RACCOLTA** 11.01, 18.01 FIRME 2025

LUGANO, PIAZZA DANTE LOCARNO, VIA RAMOGNA BELLINZONA, INCROCIO V.LE STAZIONE, VICOLO TORRE MENDRISIO, PIAZZALE ALLA VALLE



26 CARITAS TICINO RIVISTA Two kids next to North Mara Gold Mine, Maggio 2019, Tanzania forbiddenstories.org CARITAS TICINO RIVISTA 27



## IL CORAGGIO E L'UMILTÀ DELLA PACE

La testimonianza di **padre Jihad Youssef**, priore della **Comunità di Deir Mar Musa** (Siria)



di padre

A PACE È UNA MERCE
RARA, È UNA PERLA
PREZIOSA. OGNI COMMERCIANTE DESIDERA
POSSEDERLA MA POCHI
POSSONO TUFFARSI NELLE ACQUE PER
OTTENERLA. QUALE PACE È POSSIBILE
OGGI IN MEDIO ORIENTE?

Non sarò io a portare la novità in merito. Posso però dire ciò che desidero. La pace non arriverà semplicemente dal cielo come dicono i Salmi: "il Signore annunzia la pace" (Sal 85:9). Noi la dobbiamo ascoltare e raccogliere. Oggi sperimentiamo davvero la nostra impotenza. Quante persone nel mondo desidererebbero la pace eppure la pace non arriva? Credo che coloro che la desidererebbero sono molto di più di quelli che non la vogliono. Tuttavia non si tratta soltanto di buone intenzioni che sappiamo quale strada lastricano. C'è bisogno prima di conversione e poi dei fatti. Soltanto con una ferma convinzione che siamo tutti fratelli e sorelle, uguali in dignità e nei diritti il mondo potrà cambiare. Poiché quelli che non vogliono la pace e lavorano per i loro interessi sono più efficaci di quelli che desiderano la pace ma non fanno niente. Impegnarsi per la pace inizia con un atto di umiltà in cui riconosciamo i nostri limiti ed egoismi per poi chiedere al Signore il perdono e la grazia per lavorare per la pace. Saremmo capaci di unificare i nostri sforzi per educare alla pace? Per scegliere nella vita quotidiana le scelte di pace? E nella politica chi si dona e lavora per la pace? La guerra che divora il Medio Oriente non può essere fermata se non con un miracolo che, certo, lo

Impegnarsi per la pace inizia con un atto di umiltà in cui riconosciamo i nostri limiti ed egoismi per poi chiedere al Signore il perdono e la grazia per lavorare per la pace.

Saremmo capaci di unificare i nostri sforzi per educare alla pace?

fa Dio annunziando la pace, tuttavia è attraverso gli esseri umani che lo ascoltano e dicono "basta", bisogna fermare le guerre. Le strade di tante

città del mondo sono piene di persone che chiedono il cessate fuoco e fermare il massacro in Palestina e in Libano. I governi di questi popoli sono sordi e intontiti, hanno anestetizzato le loro coscienze con calcoli politici a basso prezzo. Bisogna avere il coraggio di scegliere persone oneste nelle elezioni e se non ci sono le dobbiamo creare e forse "diventare" noi quelli che costruiscono la pace. Bisogna avere il coraggio di dire ad Israele e ad ogni stato o gruppo etnico religioso che sia, che soltanto la solidarietà e la fede nel diritto di ogni essere umano di vivere in pace, possano garantire a tempo indeterminato la loro prosperità e tranquillità; e che le armi porteranno sempre a maggior distruzione e a più desiderio di vendetta e di spargimento di sangue. Ce lo dice la storia. Quando impareremo se non oggi? Quando dobbiamo suonare l'allarme in ogni casa e in ogni cuore se non ora? Non basta l'empatia emotiva verso i bambini che muoiono davanti ai nostri occhi senza poterli salvare. Anzi, sono loro a intercedere per salvarci in unione con il sacrificio di Cristo... Su una barca che affonda, o ci salviamo tutti o annegheremo tutti, a noi la scelta. ■

A PRESTIGIOSA TESTATA NEWYORKESE, WSJ (THE WALL STRE-ET JOURNAL). HA OSPITATO RECENTE-MENTE YANN LECUN, OGGI A CAPO DEL SETTORE AI DELLA META (FACEBOOK) E PROFESSORE DI COMPUTER SCIENCE ALL'UNIVERSITÀ DI NEW YORK, E DA TUTTI RITENUTO UNO DEI PADRINI. UN GURU. DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIA-LE. SENZA MEZZI TERMINI HA AFFER-MATO CHE RITENERE QUESTA NUOVA FRONTIERA TECNOLOGICA UNA MINAC-CIA ESISTENZIALE, E L'AI IL MOSTRO DISTRUTTORE DELLA FANTASCIENZA, È ASSOLUTAMENTE FALSO, CON UNA ESPRESSIONE INGLESE MOLTO PIÙ CO-LORITA MA NON TRADUCIBILE PERCHÉ IN ITALIANO RISULTEREBBE POCO POLI-TICALLY CORRECT ("PARDON MY FREN-CH, BUT IT'S COMPLETE BS").

#### Paure sovrastimate

Nel 2019 ha vinto il premio più ambito in computer Science, l'A.M. Turing Award, insieme a Geoffrey Hinton e Yoshua Bengio per i loro lavori sull'Al. LeCun è un pioniere dell'Al e non la considera un pericolo proprio a partire dalla sua profonda conoscenza di questo mezzo straordinario che sta rivoluzionando parecchi settori dove la tecnologia è essenziale. LeCun ritiene che molte caratteristiche umane sono dovute all'evoluzione, non sono legate all'intelligenza; per cui ci possono essere entità molto intelligenti che non hanno il desiderio di dominare, non hanno istinto di conservazione e non desiderano influenzare gli altri. Quindi riguardo alla paura dell'Al fa una analogia con la cybersicurezza: il fatto che ci siano gli hackers capaci di creare virus non ci ha fatto



**ROBY NORIS** 

gata." E quindi fra le strategie adotchiudere internet. Insomma bisogna pensare a contromisure quando tate per dare più strumenti ai buoni sono necessarie ma in fondo si trat-LeCun con la Meta hanno lanciato vi. Allora è la mia buona Al contro col mondo digitale saranno mediate da sistemi di Al. Non vogliamo che la tua cattiva Al. Il modo per essere in vantaggio è progredire più velocemente. Il modo per progredire velocemente è aprire la ricerca, così

contribuisce una comunità più allar-

ché potrebbe permettere ai "cattivi" di cambiare i codici e rimuovere quelle protezioni contro il razzismo o altre output tossiche. Ma LeCun pensa che l'umanità può cavarsela con queste sfide.

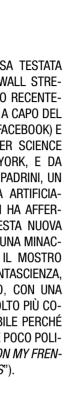


### L'Al pensa meno di un gatto e non improvvisa Jazz

Appassionato di Jazz, sulla rivista Wired afferma che II pericolo dell'Al è sopravvalutato "anche se un computer può smuovere il cuore umano come può fare un assolo di sax di Charlie Parker". "Ma un sistema di Al non ha il senso dell'improvvisazione musicale che si basa sulla comunicazione di umori ed emozioni da parte di un essere umano. Almeno non ancora. Ecco perché la musica jazz va ascoltata dal vivo".

"Non è assolutamente vero che raggiungeremo presto il livello dell'intelligenza umana". E il TOI (The Times

of India) riporta un suo post su X in proposito: "Mi sembra che prima di capire con urgenza come controllare un sistema di Al molto più intelligente di noi, dobbiamo avere l'inizio di un accenno di progetto per un sistema più intelligente di un gatto di casa". Recentemente a Ginevra dove ha ricevuto una laurea honoris causa, al telegiornale romando gli hanno chiesto cosa pensasse delle affermazioni catastrofiche relative all'Al del recente premio Nobel, John Hopfield. LeCun sorridendo ha risposto al navigato giornalista Philip Revaz: "Ci conosciamo da molti anni e John è sempre stato un pessimista". ■



AI: MINACCIA PER L'UMANITÀ? FALSO Yann LeCun, non ha paura dell'Al: sarà sempre di più il nostro assistente

ta di capire se i buoni hanno struun modello open source chiamato menti più potenti dei cattivi. Llama 2, perché lasciando libero accesso ai codici del sistema teorica-Open Source per evitare mente tutti possono ampliare il sisteil controllo di pochi ma adattandolo alle loro esigenze. "È la storia del mondo: ogni gual-"C'è un futuro, probabilmente non volta la tecnologia progredisce, non così lontano, dove la maggioranza, puoi impedire ai cattivi di accederse non tutte, delle nostre interazioni

> queste cose siano sotto il controllo di un piccolo numero di compagnie californiane". C'è però chi critica questa strategia open source per-

30 CARITAS TICINO RIVISTA AI, foto di Blue Andy, shutterstock.com CARITAS TICINO RIVISTA 31



## SIAMO NATURA, FIN DENTRO IL CERVELLO

EQUAZIONE È SEM-PLICE. PER VIVERE E PROSPERARE ABBIAMO BISOGNO DELLA TER-RA. SENZA LA NATURA E I SUOI INNUMEREVOLI SERVIZI, NOI SEMPLICEMENTE NON SAREMMO PIÙ.

Non è una visione green, ma è un

dato di fatto, non solo perché acqua, aria e cibo di cui abbiamo assolutamente bisogno arrivano dalla Terra, ma anche perché tutta l'economia si basa sui beni offerti della Terra (dal parquet di legno, alla maglietta di cotone, senza dimenticare frutta, cemento e cellulari). Noi sappiamo che il consumo svizzero pro-capite è 2,5 volte superiore alle risorse ambientali disponibili sul pianeta, cioè, se tutti vivessero come noi, avremmo bisogno di 2,5 pianeti Terra. È insostenibile, non solo perché disponiamo di un solo pianeta ma anche perché siamo promotori di un'evidente ingiustizia: se consumiamo l'equivalente di 2,5 pianeti significa che stiamo mangiando nel piatto di altri o stiamo togliendo le prospettive di vita e di benessere alle generazioni future. "Se la Terra ci è donata, non possiamo più pensare soltanto a partire da un criterio utilitarista di efficienza e produttività per il profitto individuale" (Laudato sì, 159). È l'incessante appello del Papa che con una visione assolutamente innovativa collega l'urlo del pianeta depredato e ferito agli squilibri socioeconomici ("l'urlo dei poveri"). Entrambi profondamente uniti da una stessa crisi di valori. "Tutto è collegato. Per questo si richiede una preoccupazione per l'ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società. (Laudato sì, 91)

Un discorso ripetuto da più di 50 anni, basti ricordare Paolo VI quando nella *Pacem in terris*, affermava rivolgendosi all'uomo che "Attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione".

il vocabolo "uomo" viene da "humus" (significa terra), Dio ha costruito Adamo con dell'argilla, della terra; "Adamah" in ebraico significa terra. Noi siamo natura, siamo argilla, siamo terra

Una degradazione che alcuni riconoscono nel termine Antropocene, cioè questa nostra epoca nella quale l'umanità è divenuta una forza geologica capace di modificare gli equilibri globali del pianeta: dai sedimenti all'aria, dagli oceani al clima. Ci dimentichiamo però che anche noi siamo natura ed intrecciati ad essa con innumerevoli fili; dal carbonio del pane, all'ossigeno che respiriamo, all'azoto dei fagiolini in insalata. Fagiolini che da verdura in una scodella, diventano poi, nei loro costituenti molecolari, pezzetti del nostro DNA. Un intreccio che troviamo anche nelle parole: il vocabolo "uomo" viene da "humus" (significa terra), Dio ha costruito Adamo con dell'argilla, della terra; "Adamah" in ebraico significa terra. Noi siamo natura, siamo argilla, siamo terra. A ricordarcelo una semplice ricerca pubblicata poco tempo fa. Noi ci scandalizziamo della bottiglia di PET abbandonata nello stagno o nel bosco, ma ci siamo dimenticati che anche noi facciamo parte di quello stagno e di quel bosco. Quando parliamo di Antropocene, pensiamo sempre e solo all'impatto che l'uomo può avere sul pianeta. Non pensiamo, invece, alle conseguenze che si manifestano anche dentro di noi, nell'intimo della nostra carne. Analizzando 24 campioni di cervelli umani adulti, raccolti da autopsie all'inizio del 2024, Matthew Campen, professore presso l'Università del New Mexico, ha scoperto che contenevano in media un 0.5% di plastica in peso. "Ciò significa - ha concluso Campen - che il nostro cervello oggi è composto al 99,5% da tessuto cerebrale, il resto è plastica". Un nuovo segno dell'Antro-

Se Dio dovesse prendere oggi un po' di argilla per creare Adamo si troverebbe in questa situazione. Nascerebbe un nuovo uomo, un po' carne e un po' PET. ■



di Giovanni Pellegri

CARITAS TICINO RIVISTA 33





NUOVI **ARRIVI** OGNI SETTIMANA ABITI USATI
DELLE MIGLIORI MARCHE
PER TUTTE LE TASCHE

PANTALONI / MAGLIE / SCARPE GIACCHE / T-SHIRT / BORSE UOMO / DONNA / BAMBINO

A LOCARNO











CATISHOP.CH L'usato per tutti, con qualcosa in più. VIA ANTONIO CISERI, 23 **LOCARNO** 

ORARI D'APERTURA

L<mark>unedì - Venerd</mark>ì 9.00 – 17.30

> **abato**: 0.00 – 17.00





Spegnere la solitudine della sofferenza grazie alla fede

## **ACCOMPAGNARE LA VITA**

La testimonianza del vescovo Eugenio Corecco

Vorrei partire da un fatto che vissi insieme al vescovo Eugenio Corecco pochi mesi prima che lui morisse. Decise repentinamente di fare un pellegrinaggio a Lourdes veloce e intenso, perché era convinto che dovesse chiedere un miracolo alla Madonna per le tante opere iniziate, non ultima la Facoltà di teologia e la Caritas Diocesana. Abbiamo celebrato la Santa Messa nella Basilica, con fatica, ma con profondità di spirito. Al termine entrammo in sacrestia e il vescovo Eugenio scoppiò in lacrime. "Ho chiesto alla Madonna solo alcuni anni per terminare quello che ho iniziato». Poi mi disse: «Mi sono quasi vergognato della richiesta: perché dovevo avere il privilegio di un miracolo per me, quando c'è tanta gente che soffre?".

Il resto della giornata passò sereno. starei per dire quasi allegro, come se avesse detto al Signore Gesù e a



don WILLY VOLONTÈ

sua Madre Maria: «Ho messo la mia vita nelle tue mani. Tu mi hai chiamato per nome sono tuo, ti appartengo totalmente»

Ecco la grande parola che temiamo di dire: "sono totalmente tuo. Sono strumento nelle tue mani, dipendo da te, ti appartengo".

Da quel momento il vescovo Eugenio si avviò nei mesi seguenti, gli ultimi del suo vivere umano, in una grande pace, in una dipendenza totale dal Signore, fino a farne diventare un segno evidente di una santità di vita. Lo vedevo quando diceva il Padre nostro che si soffermava in quel versetto, "Sia fatta la tua volontà". E poi andava ripetendo quella frase che divenne ormai la sua gui-

in quell'istante in cui uno compie l'abbandono di sé nelle braccia del Padre si realizza quello che il profeta Isaia scrive: «Il Padre farà conoscere ai suoi figli la fedeltà del suo amore»

da spirituale: "la Tua grazia, Signore, vale più della vita".

Sapere a chi diciamo: "sono tuo" allevia il dolore, dà un senso al soffrire, perché spegne la solitudine e la sensazione di dover lottare da soli. Per tutti la vita è data perché Dio sia glorificato, ma per alcuni è donata perché la gloria di Dio sia manifestata attraverso la loro specifica condizione di dolore, perché manifestino il suo amore per Lui. Qualcuno potrebbe obiettare: lo preferisco non essere l'occasione per dare gloria a tà di consegnarci a Lui. È il momento

Dio nella sofferenza. E qui sta il mistero! Perché Dio ha scelto me per essere l'occasione di conversione per gli altri, oltre che per la mia personale conversione?

È a questo momento che uno deve far pace con questa scelta che sembra per lui mortificante.

È il momento della consegna della propria vita, in cui tutto può cambiare. È il momento del miracolo, direbbe il vescovo Eugenio, della pienezza della vita che fa dire come Gesù sulla Croce, nell'istante stesso del suo morire: "Tutto è compiuto". È il momento della scelta, sofferto per una vita piena di significato.

"Che cosa vale la vita se non per essere donata?", direbbe Pietro di Craon, il costruttore di cattedrali medioevali poco prima di morire, nel bellissimo racconto di Paul Claudel L'annuncio a Maria. Che il Signore ci dia luce sufficiente e la forza di volon-



Il vescono Eugenio Corecco

del dolore, del miracolo del cambiamento e della pace senza limiti. Questa è stata l'esperienza personale del vescovo Eugenio Corecco. Ed è proprio in quell'istante in cui uno compie l'abbandono di sé nelle braccia del Padre che si realizza quello che il profeta Isaia scrive: «// Padre farà conoscere ai suoi figli la fedeltà del suo amore» (ls 38,19). ■







### a cura di STEFANO FRISOLI

All'inizio di novembre la nostra comunità è stata segnata profondamente dalla perdita di una nostra amica e collega, Alessandra Sardella

Abbiamo condiviso quasi vent'anni di lavoro, di impegno, risate e di data base. Tantissimi momenti impressi nella mente e nelle anime di tanti di noi.

Stringendoci in modo fraterno intorno alla famiglia e al compagno, abbiamo pensato di ricordarla anche attraverso la nostra rivista con le parole che il fratello Mauro le ha dedicato nel giorno del funerale.

già passato un mese da quando Alessandra ci ha lasciato.

Quando perdiamo qualcuno che amiamo, il mondo sembra fermarsi.

E forse siamo noi a volerlo fermare, perché non ci sembra giusto continuare senza di loro. Ma il tempo non si ferma, continua a scorrere inesorabile. Per quanto possa sembrare difficile sta a noi scegliere se goderci il viaggio o farci trascinare.

Sono giunto alla conclusione che la vita è come un treno senza capolinea, che continua a viaggiare, stazione dopo stazione. Noi, come passeggeri, prima o poi dovremo arrivare alla nostra fermata. C'è chi avrà la fortuna di godersi un lungo viaggio, chi purtroppo dovrà scendere prima del tempo, chi penserà

di aver sbagliato treno e si sentirà perso, chi purtroppo non ha trovato un posto libero e dovrà stare in piedi, chi invece non sa quando arriverà la sua stazione e chi, purtroppo come Ale. lo sa molto bene.

Alessandra è scesa da questo treno, che è la vita, e noi come passeggeri, la stiamo salutando dal finestrino. Sentiamo un fischio, il treno si
rimette in movimento, il treno non
si ferma. La difficoltà è proseguire il
viaggio senza di lei. Ci troviamo seduti nel silenzio, vicino al finestrino,
e il posto davanti a noi ora è vuoto.
Eppure, in quel silenzio, ci accorgiamo che è proprio nei ricordi che
quella persona continua a vivere. I
ricordi sono quelli che tengono vivi
in noi i nostri amati, vivono dentro
le nostre foto, vivono dentro i nostri

cuori, vagano per le città e in tutti i posti dove andiamo, vivono in suoni diversi e nei volti di chi conosciamo. Chi non puoi tenere per mano lo tieni nel cuore. Ale vive nel mio cuore, insieme a tutti i ricordi che ho di lei. Ricordo il suo amore, la generosità, la forza, la passione, la sua energia. Ricordo la sua capacità di ricordarsi le piccole cose e farti sentire speciale, piccoli gesti di gentilezza e amore, che la rendevano unica e impareggiabile. Ricordo il suo altruismo,

che le faceva abbandonare tutto quello che stava facendo per dare una mano a chi ne aveva bisogno, senza chiedere nulla in cambio. Ricordo i suoi occhi brillare di emozione quando parlava di rally o quando sfrecciava sulla strada mentre dava le note al suo pilota. Ricordo le feste in famiglia, gli spritz bevuti in compagnia, la sua allegria e la sua risata, capaci di coinvolgere chiunque. Ricordo Ale cantare a squarciagola "Feliz Navidad" suonando una chi-

tarra non accordata e senza sapere come fare degli accordi. Ricordo la sua testa dura, ma sempre a fin di bene e a favore delle persone a cui voleva bene. Ricordo molti momenti che abbiamo condiviso che prima sembravano insignificanti, ma che oggi sono diventati ricordi indelebili. Oggi, mentre scrivo tutto questo, mentre la ricordo, mi chiedo: cosa ci lascia davvero una persona quando se ne va? Sicuramente tanto dolore, ma non penso che sia quello che Ale avrebbe voluto lasciarci. Quale è stato l'ultima richiesta di Alessandra? Non lasciarci sopraffare dal dolore, brindare alla vita e vivere con la stessa passione, con lo stesso impegno, con la stessa generosità che lei ci ha mostrato. E per lei, è quello che proverò a fare ogni giorno della mia vita. Ogni giorno è un'opportunità per fare del bene, per sorridere nonostante le difficoltà, per ricordare che, la vita va vissuta appieno, con giustizia, fortezza e temperanza.

Sentiamo un fischio, il treno si rimette in movimento, il treno non si ferma. Fuori dal finestrino il sole sta facendo capolino dietro alle montagne dipingendo il cielo di arancione. Probabilmente, guardando quel tramonto, delle lacrime righeranno il mio viso, ma per Alessandra, avrò un sorriso stampato in faccia. E quando sentirò una voce di uno sconosciuto che mi chiederà: "Quel posto è libero?" dirò: "Certo, siediti pure".

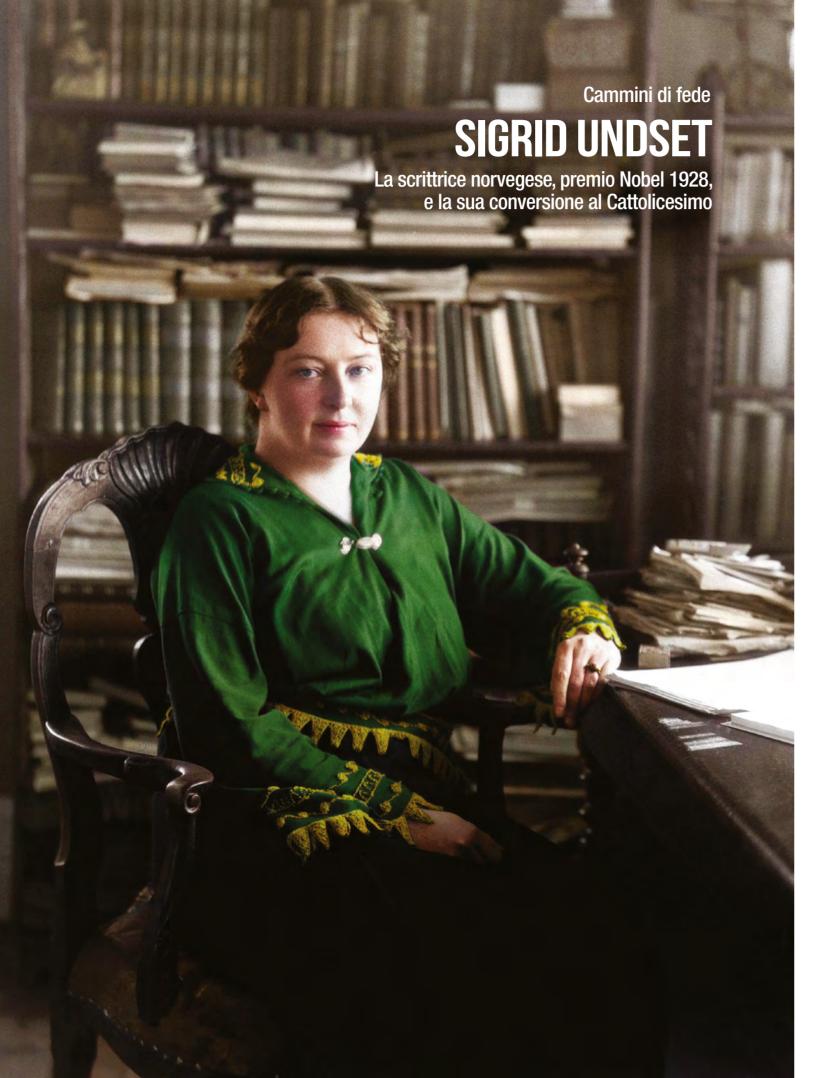
Perché una cosa è certa, se Ale mi ha insegnato qualcosa è che un viaggio è meglio se fatto insieme e la felicità è reale solo quando è condivisa.

Arrivederci Ale, ti aspetto alla mia fermata. ■



di Mauro sardella

38 CARHAS TICINO RIMSTA 39





EL CUORE DELLA NOR-VEGIA, TRA I VENTI CHE DANZANO SUI FIORDI E LE MAESTOSE FORE-STE DI PINI. VISSE UNA DONNA STRAORDINARIA, IL CUI SPIRITO SI INTRECCIÒ CON LE RADICI PROFON-DE DI UNA FEDE MILLENARIA. SIGRID UNDSET. PREMIO NOBEL PER LA LET-TERATURA NEL 1928, PERCORSE UN CAMMINO INTERIORE CHE LA PORTÒ AD ABBRACCIARE LA CHIESA CATTOLI-CA ESATTAMENTE UN SECOLO FA.

Nata nel 1882 in una famiglia agnostica e in una Scandinavia permeata dal razionalismo, Sigrid crebbe in una società che considerava il cattolicesimo un'istituzione arcaica, distante e quasi estranea. Eppure, la sua anima inquieta e il suo profondo interesse per le grandi domande dell'esistenza la spinsero a cercare risposte al di là dei confini culturali e intellettuali del suo tempo.

Uno dei fattori che segnarono profondamente il suo cammino spirituale fu il contatto con intellettuali e scrittori cattolici, come G.K. Chesterton<sup>1</sup> e Hilaire Belloc<sup>2</sup>. Le loro opere, intrise di arguzia, profondità e difesa della fede, le offrirono una visione alternativa al pensiero dominante, risvegliando in lei una sete di verità che trovò pieno compimento nel cattolicesimo.

Un altro aspetto centrale del suo viaggio spirituale fu l'incontro con il "Movimento liturgico", una corrente teologico-pastorale che agli inizi del XX secolo stava rifiorendo in Europa. Sigrid rimase profondamente affascinata dalla bellezza e dalla solennità della liturgia cattolica, che percepiva come una porta spalancata verso il divino. I suoi viaggi, in particolare i soggiorni a Roma, le permisero di osservare da vicino la vita della Chiesa e di scoprire una spiritualità radicata sia nella storia che nella quotidianità.

Tra le figure che influenzarono il suo percorso, un posto speciale lo occupa Jacques Maritain3. Il filosofo francese, anch'egli convertito al cattolicesimo che rafforzò in Sigrid la convinzione che la fede cristiana fosse l'unica risposta autentica ai dilemmi esistenziali dell'anima. Questo incontro divenne un tassello importante nel mosaico del suo cammino verso Dio. Il suo viaggio interiore può essere paragonato a un'opera d'arte: un quadro dipinto con lentezza e precisione, in cui ogni dettaglio riflette un percorso complesso, pro-

Sigrid rimase profondamente affascinata dalla bellezza e dalla solennità della liturgia cattolica, che percepiva come una porta spalancata verso il divino

fondamente umano e intrecciato con le vicende della sua vita familiare. Come moglie e madre, Sigrid trovò nella fede cattolica non solo risposte ai grandi interrogativi dell'esistenza, ma anche una forza immensa per affrontare le difficoltà personali. La sua vita fu segnata da gioie e dolori, come la sfida di crescere la figlia Mareen Charlotte, nata con una grave disabilità mentale, che lei accompaanò con dedizione e amore.

La conversione di Sigrid è strettamente legata alla sua opera più celebre, la trilogia di Kristin Lavransdatter. In questo capolavoro della letteratura norvegese, Undset intreccia magistralmente la narrazione della vita di una donna medievale con le grandi questioni spirituali ed esistenziali che segnarono anche il suo personale cammino verso la fede.

La profondità della spiritualità di Sigrid Undset e la sua volontà di orientare tutto verso Dio si é manifestata anche nella frase che scelse per la sua tomba, "Soli Deo Gloria" un messaggio di speranza e di umiltà per chiunque visiti la sua tomba o si immerga nelle sue opere.

E così, tra le pagine dei suoi romanzi e le pieghe della sua vita, Sigrid Undset offre la testimonianza di una donna in cerca del divino, una voce che risuona come un canto eterno di speranza e redenzione, capace di illuminare l'animo umano anche a distanza di un secolo.

Ed é bello pensare che ci sia un legame intimo nel fatto che per la prima volta da 100 anni a Lillehammer sia stato ordinato un giovane diacono Norvegese, Mathias Ledum, che per la cerimonia indossava i paramenti regalati alla chiesa proprio da Sigrid Undset. ■

G.K. Chesterton, scrittore e apologeta cattolico inglese, era celebre per il suo stile brillante e paradossale, capace di rendere accessibili profonde verità teologiche, Opere come Orthodoxy e The Everlasting Man offrivano una difesa vigorosa e appassionata del cattolicesimo come risposta coerente e razionale alle domande fondamentali dell'esistenza umana Chesterton sfidava il relativismo, il materialismo e il pessi mismo che caratterizzavano la cultura del suo tempo. proponendo invece una visione del mondo basata sulla meraviglia, la gratitudine e l'ordine divino.

Hilaire Belloc, scrittore, storico e polemista franco-britannico, fu un ardente difensore del cattolicesimo in un'epoca di crescente secolarismo. Le sue opere, tra cui The Servile State e Europe and the Faith, riflettono stato il cuore pulsante della civiltà europea, fornendo non solo una quida spirituale ma anche un modello

Jacques Maritain, uno dei maggiori filosofi cattolici del XX secolo, si dedicò a reinterpretare il pensiero di San Tommaso d'Aquino in un contesto contemporaneo. Attraverso opere come Antimoderne e Integrale Umanisme, propose una visione del cattolicesimo che affrontava le sfide della modernità senza comprometterne i principi fondamentali. Maritain sosteneva che la fede cattolica non fosse in opposizione alla ragione, ma anzi la completasse, offrendo un quadro metafisico per comprendere la realtà nella sua totalità.



### APPARTENZA E FEDELTÀ

Ricordando Rita Spinelli, storica collaboratrice di Caritas Ticino



di

ita Spinelli si è spenta a ottant'anni il 25 novembre, presso la casa per anziani dei ciechi di Ricordone.

Originaria di Sala Capriasca, Rita ha trascorso gran parte della sua vita al servizio della comunità.

Molto attiva in parrocchia, ha svolto per anni il ruolo di catechista, lettrice e volontaria in diverse attività. La fede era per lei non solo un sostegno personale, ma anche un'occasione per costruire legami e condividere valori comuni con gli altri.

Dopo una prima esperienza lavorativa in banca, e un periodo in monastero, Rita aveva trovato la sua strada nel sociale, entrando a far parte di Caritas Ticino nel 1977 come segretaria. Questo ruolo, che

ha ricoperto fino al pensionamento, era per lei molto più di un lavoro: era un luogo di vita. Si occupava di accogliere chiunque si rivolgesse alla Caritas, fosse di persona o al telefono. Uno dei suoi compiti fissi era ricordare a tutti il momento quotidiano di preghiera: "Sono le nove!" diceva con semplicità, invitando i colleghi a recarsi in cappella per affidare al Signore la giornata e il loro lavoro.

Nell'annuncio di Caritas Ticino si legge "fedele collaboratrice", perché la fedeltà era una delle due caratteristiche che la legavano a Caritas Ticino, l'altra era l'appartenenza. Nella tradizione industriale giapponese, se da giovane uno entrava alla Nakamichi, ci rimaneva tutta la vita e non si sentiva un dipendente perché lui "era" un Nakamichi. Analogamente

Rita era Caritas Ticino, la sua appartenenza e fedeltà erano totalizzanti, non solo per generosità ma come una dimensione non negoziabile per cui "lei c'era". Non per un percorso di adesione a un pensiero sociale ma per una scelta definitiva di appartenenza. In questo credo si possa vedere una sorta di eredità lasciata a Caritas Ticino come indicazione per le nuove generazioni di operatori: fedeltà e appartenenza.

Rita era anche una viaggiatrice instancabile, con un amore particolare per i pellegrinaggi. Per lei la Terra Santa era un luogo speciale, che visitava regolarmente, a volte in piccoli gruppi, altre volte unendosi a pellegrinaggi organizzati. Amava immergersi nella storia e nella spiritualità dei luoghi, visitando più volte

Gerusalemme, Betlemme e Nazareth, e tutti il luoghi citati nel Vangelo. Raccontava spesso con commozione i momenti trascorsi lungo il Lago di Tiberiade o le giornate a Ein Karem, luogo della visita di Maria a Elisabetta. Accanto alla Terra Santa, un altro luogo caro al suo cuore era Roma, con i suoi numerosi pellegrinaggi, culminati nell'incontro con Papa Giovanni Paolo II. un evento che ricordava con affetto. La sua fotografia con il Papa campeggiava nel suo ufficio, e ogni tanto qualcuno scherzava: "Chi è quel signore vestito di bianco accanto a te?"

Rita viveva con semplicità, le sue settimane erano dedicate al lavoro mentre la domenica dopo aver partecipato alla messa in parrocchia, occupandosi delle letture, si ritirava a Rovio, presso la Comunità francescana di Betania, dove trovava uno spazio di accoglienza e raccoglimento. Per molti anni ha goduto di una salute di ferro, tanto che non è mai stata assente per malattia. Poi, improvvisamente, la sua vista e le sue forze hanno iniziato a venir meno, segnando la fine della sua autonomia. Non potendo più vivere da sola, si è trasferita nella casa per anziani dove ha trascorso gli ultimi anni della sua vita.

42 CARHAS TICINO RIVISTA 43



Papa Francesco e i suoi ricordi di Benedetto XVI

ENEDETTO XVI E IO AB-BIAMO AVUTO UN RAP-PORTO MOLTO PROFONDO E VOGLIO CHE SI SAPPIA. VOGLIO CHE TUTTI NE SI-ANO INFORMATI SENZA INTERMEDIARI.

Sulla copertina de II successore papa Francesco ha firmato queste righe che riassumono l'intento perfettamente realizzato in un testo piacevolissimo che fa sentire il lettore a colloquio privato col pontefice. Un Papa che ti racconta una bella realtà di relazione fra due Papi, senza filtri "formal/curiali", solo preoccupato di far capire l'importanza per lui di quel rapporto con una figura straordinaria soprattutto nella sua umiltà, gentilezza, che gli manifestava un grande rispetto per "il successore". Attraverso racconti, testimonianze, aneddoti e considerazioni profonde, emergono due figure molto diverse che si sono ritrovate in una amicizia profonda fondata sulla comunione

illuminata dalla fede. Una diversità che sembra averli uniti, una ricchezza, proprio come avviene nelle coppie che funzionano bene pur essendo persone diversissime. Ma la diversità non sta come si è scritto fra



tradizionalista e progressista. Dice papa Francesco: "Se c'era un innovatore, un progressista, quell'uomo era proprio lui. Tanto che all'epoca del Concilio Vaticano II era visto con diffidenza. «Questo vuole spingersi troppo avanti» ripetevano. Anche la sua rinuncia è stata una grande innovazione, un atto progressista." Per papa Francesco la figura del predecessore era molto importante e cara. L'affetto che traspare continuamente nel modo di raccontare Benedetto XVI, sbarazza completamente il campo da tutte le illazioni e le congetture intorno a presunte incomprensioni e difficoltà di rapporto. D'altra parte probabilmente in una struttura complessa e chiusa come quella del Vaticano era inevitabile e forse proprio per questo Bergoglio ha voluto questo libro. Papa Francesco chiedeva spesso pareri a papa Benedetto che non esprimeva mai disaccordo: "No. Non diceva mai:

«Non sono d'accordo». Anzi diceva: «Così va benissimo. Però dovrebbe anche tener conto di quest'altra cosa». Allargava, allargava sempre". "Aveva la capacità di ampliare lo sguardo per aiutarmi a prendere la decisione giusta".

Il giornalista Javier Martínez-Brocal che ha realizzato la serie di interviste fra il 2023 e il 2024 da cui è nato questo libro, chiede a papa Francesco: Scriveste anche a quattro mani la sua prima enciclica, Lumen fidei, «La luce della fede». Come nacque l'idea?

"Benedetto stava per terminare la prima bozza di un'enciclica sulla fede. Avrebbe potuto pubblicarla lui stesso, invece ebbe la sensibilità di aspettare che fosse il nuovo pontefice a decidere cosa farne. lo aggiunsi qualcosa di mio qua e là perché si vedesse la mia penna, poi la pubblicammo spiegando com'era stata elaborata. Ti confesso che mi addolora che quell'enciclica sia un po' dimenticata."

E su alcune questioni scottanti che hanno trovato spazio mediatico: Come ha vissuto le tensioni tra i sostenitori di Benedetto e quelli di Francesco?

"Tutte sciocchezze. Me ne sono te-

E a lei come piacerebbe fosse ricordato dagli altri Benedetto XVI?
Come l'uomo che è stato: un uomo che ha avuto il coraggio della rinuncia e che, da quel momento, ha continuato ad accompagnare la Chiesa e il suo successore.

nuto alla larga, non mi sono messo in mezzo".

Né lei né Benedetto temevate che farvi vedere insieme, entrambi vestiti di bianco, potesse generare confusione. Ritiene però che in qualche ambiente si attribuisse a Benedetto XVI un ruolo da «garante del pontificato», che lui in realtà non voleva?

"Alcuni fantasticarono molto su questo. Avevano qualche rotella fuori posto. Benedetto invece non diede mai spazio a questi pensieri".

A più riprese si coglie come papa Francesco senta un debito di riconoscenza a papa Benedetto:

"Alcuni andarono da Benedetto accusandomi di dire eresie, o che so



di Roby Noris

io. Lui li ascoltò, e con grande profondità li aiutò a capire. Spiegò loro: «Questa non è un'eresia». Quanto si spese per difendermi! Dedussi da questi episodi che certe persone un po' chiuse approfittavano della minima occasione per azzannarmi. Benedetto mi ha sempre difeso".

### Come le piace ricordarlo?

"Come un grande. È la prima parola che mi viene in mente. Mi viene da dire che è stato un grande". ■



44 CARITAS IICINO RIVISTA 45

## SANTA CECILIA



O SPUNTO PER SCE-GLIERE IL SANTO DA PRESENTARE QUESTA VOLTA MI È OFFERTO DALL'INVITO DI UN'AMI-CA A CANTARE IN UN CORO DEDICATO A SANTA CECILIA. RICORDO I MIEI PRIMI APPROCCI SISTEMATICI CON LA MUSI-CA. QUANDO FREQUENTAVO L'ISTITUTO SANTA MARIA A BELLINZONA: LE DUE INSEGNANTI DI MUSICA E DI PIANOFOR-TE SI CHIAMAVANO SUOR CECILIA E... SUOR MARIA CECILIA.

Ripercorrendo la guida<sup>1</sup> alla Basilica di Santa Cecilia che durante una passeggiata a Trastevere ho visitato un paio di anni fa, ho trovato notizie che hanno superato il mio pensiero riduttivo e un po' reticente: "cascherò con la solita agiografia di martiri e avrò poco materiale..." (con tutto il rispetto per i martiri!<sup>2</sup>).

Allora cominciamo dalla Basilica. notevole per l'architettura e la ricchezza di opere artistiche.

Nel mosaico dell'abside, risalente al IX secolo, alla destra del Cristo benedicente affiancato dai santi Pietro e Paolo, è rappresentata santa Cecilia accanto a papa Pasquale I (817-824), che reca in mano proprio questa chiesa da lui fatta edificare nel rione Trastevere: l'aureola quadrata del Pontefice indica che egli era ancora vivente quando venne eseguita l'opera. Alla sinistra di Cristo troviamo san Valeriano, sposo di santa Cecilia.

Cecilia<sup>3</sup>, nobile fanciulla romana vissuta tra il II e il III secolo e ricordata nel calendario liturgico il 22 novembre, è una cristiana fervente, fidanzata a Valeriano che invece è pagano e che lei vuole portare alla fede nell'unico Dio. Nella sua Passio<sup>4</sup> si narra che il giorno delle nozze, celebrate con solennità, Cecilia cantava nel suo cuore: «Conserva o Signore

immacolati il mio cuore e il mio corpo, affinché non resti confusa». Da questo particolare è stata denominata patrona dei musicisti. Cecilia comunica a Valeriano che un angelo veglia sulla sua purezza e lo invita ad andare sulla via Appia tra le tombe<sup>5</sup>, per incontrare un anziano venerando di nome Urbano (cioè papa Urbano I, quida spirituale di Cecilia). Valeriano fa come gli è detto, incontra Urbano, ha una visione e chiede il Battesimo. Al ritorno nella stanza di Cecilia che è in preghiera, ecco l'angelo con due corone, una di rose per la sposa e una di gigli per lo sposo. Valeriano chiede allora la grazia della conversione anche per il fratello Tiburzio, dopo che Cecilia lo istruisce sul mistero della Trinità e dell'Incarnazione e gli illustra la bellezza della vita eterna. Così anche Tiburzio viene battezzato da papa Urbano.

Il martirio ebbe luogo quando il Prefetto di Roma cominciò a perseguitare i cristiani: Valeriano e Tiburzio, che davano sepoltura ai martiri e facevano opere di carità, furono condotti fuori dalla città e, poiché si rifiutavano di sacrificare a una statua di Giove, furono decapitati. Fu poi arrestata anche Cecilia, ma inizialmente il Prefetto le diede una tregua che le permise di chiamare in casa sua papa Urbano per battezzare più di quattrocento persone. In tribunale vi fu un dialogo serrato tra Cecilia e il Prefetto, che da ciò fu gradualmente irritato e ordinò che Cecilia fosse uccisa nel calidarium<sup>6</sup>, ma il calore invece di soffocarla le portava refrigerio. Anche l'ordine di decapitazione non ebbe l'effet-



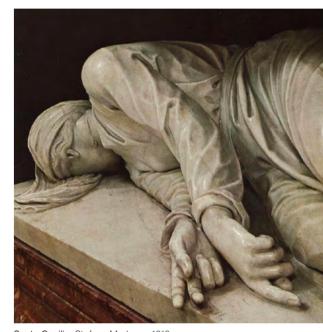
PATRIZIA SOI ARI

to sperato, perché dopo i tre colpi inferti, Cecilia sopravvisse ancora tre giorni, non cessando di esortare alla fede e alla conversione tante persone che affidò a papa Urbano. Quando la martire morì, il papa con i suoi diaconi prese di notte il corpo, gli diede solenne sepoltura nelle catacombe della via Appia e fece della casa di Cecilia una chiesa. Quando papa Callisto fece seppellire il suo predecessore Zefirino accanto alla sala funeraria della famiglia dei Caecilii, aprì, accanto alla martire, la "Cripta dei Papi" nella quale furono deposti tutti ali altri pontefici di quello stesso secolo. Nell'821 le spoglie di Cecilia furono traslate da papa Pasquale I nella Basilica da lui fatta costruire. Nel 1599, durante i restauri ordinati dal cardinale Sfondrati in occasione dell'imminente Giubileo del 1600, venne ritrovato un sarcofago con il corpo della martire, che ebbe l'alta dignità di essere stata sepolta accanto ai Pontefici, e sorprendentemente fu trovato in un ottimo stato di conservazione. Il Cardinale commissionò allora allo scultore Stefano Maderno<sup>7</sup> una statua che riproducesse quanto più fedelmente l'aspetto e la posizione del corpo della santa, così com'era stato ritrovato, con la testa girata a tre quarti, a causa della decapitazione e con le dita della mano destra che indicano tre (la Trinità) e della mano sinistra uno (l'Unità); questo capolavoro di marmo si trova sotto l'altare centrale di Santa Cecilia.

Movimento Ceciliano, diffuso in Italia, Francia e Germania. Vi aderirono musicisti, liturgisti e studiosi che intendevano restituire onore alla musica liturgica sottraendola all'influsso del melodramma e della musica popolare. Il movimento ebbe il grande merito di ripresentare nelle chiese il

Nel XIX secolo sorse il cosiddetto

gregoriano e la polifonia rinascimentale delle celebrazioni liturgiche cattoliche. Nacquero così le varie Scholae cantorum in quasi tutte le parrocchie e i vari Istituti Diocesani di Musica Sacra, che dovevano formare i maestri delle stesse Scholae. ■



Santa Cecilia, Stefano Maderno, 1610,

- 1: La Basilica di Santa Cecilia in Roma Edizione riser vata alla Basilica di Santa Cecilia, maggio 2016
- 2: In merito vedere per esempio: Scalfi, Romano I Testimoni dell'Agnello, Martiri per la fede in URSS, La Casa di Matriona 2001
- 3: Notizie tratte da www.santiebeati.it e dalla guida
- 4: Genere letterario che propone il martire come emblema dell'imitatio Christi nell'umiltà, mansuetudine e
- 5: Le catacombe nascono a Roma tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., con il pontificato di papa Zefirino (199-217) che affidò al diacono Callisto, papa dal 217 al 222, il compito di sovrintendere al cimitero della via Appia, dove saranno seppelliti i più importanti pontefici
- 6: Il calidarium era una parte comune delle terme romane, ma esisteva anche in alcune case romane, in particolare quelle di rango più elevato. Era una stanza riscaldata, utilizzata per i bagni caldi. (Ecosia chat)
- 7: Scultore nato a Rissone nel 1576 e morto a Roma nel 1636. Non accertata la sua parentela con il noto architetto Carlo Maderno (Capolago 1556 - Roma 1629), ninote di Domenico Fontana e esecutore della facciata della basilica di San Pietro.

**CARITAS TICINO** Il tuo stile è nelle tue scelte. CATISHORCH Lugano Giubiasco Chiasso Locarno abiti usati con qualcosa in più.

## Le nostre Confezioni natalizie

Confetture, miele e passate biologiche ticinesi

### Confezione A



### Confezione B



Confezione C



### Confezione D



### Confezione E



Confezione F





PRENOTALE SUBITO chiamando lo 091 936 30 37 oppure scrivendo a catie caritas-ticino.ch



II tuo negozio di abiti usati venduti al peso

sostenibile, etico ed ecologico



Le tue scelte hanno un peso.



vi aspettiamo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 17





Seguici



Un progetto di

